

Sergio Leone

L'UOMO NERO DI SERGEJ ESEININ

1.

I 158 versi del poemetto eseniniano *Čěrnnyj čelovek* (*L'uomo nero*) furono pubblicati integralmente per la prima volta nel numero di gennaio 1926 della rivista "Novyj mir"¹, un mese dopo il suicidio del loro autore: in calce l'arbitraria datazione "14 dicembre 1925". Frammenti dell'opera erano apparsi, pochi giorni prima, il 26 gennaio, nell'edizione serale del quotidiano leningradese "Krasnaja gazeta"². Ma negli ambienti e nei circoli letterari, a Mosca e a Leningrado, *L'uomo nero* era ormai una vecchia conoscenza: nelle ultime settimane di vita Esenin girava col manoscritto in tasca, leggendolo ovunque, in ogni occasione, quasi preda di un'ossessione.

La pubblicazione del poema, un'esplicita e cosciente dichiarazione di morte, rappresentò un contributo fondamentale alla campagna volta a canonizzare "la pessima fama" del poeta, che s'era cominciato a organizzare da più parti all'indomani stesso della sua tragica scomparsa.

Esenin aveva ripreso e adattato ai lugubri e funerei temi poetici dell'ultimo suo periodo di esistenza la variante originaria dell'*Uomo nero*, mai rintracciata, subito dopo la richiesta da parte del "Novyj mir" di versi inediti, secondo la testimonianza di Sof'ja Andreevna Tolstaja, ultima moglie del poeta e nipote di Lev Tolstoj: "Nel novembre del 1925 la redazione della rivista 'Novyj mir' chiese a Esenin qualcosa di inedito e di consistente. Visto che cose nuove non ce n'erano, decise di pubblicare *L'uomo nero*. Vi lavorò sopra le sere del 12 e 13 novembre. Il manoscritto è costellato di correzioni. Chi aveva ascoltato il poema letto da Esenin, trovava che il testo scritto era più breve e meno tragico di quello che il poeta andava leggendo un tempo"³. Quest'ultima annotazione, come spesso avviene nei ricordi e nei giudizi della Tolstaja, è un tentativo, maldestro, di

¹ S. ESEININ, *Čěrnnyj čelovek. Poema*, "Novyj mir", 1926, n. 1, gennaio, pp. 5-9.

² S. ESEININ, *Čěrnnyj čelovek. (Iz posmertnoj poemy Sergeja Esenina)*, "Krasnaja gazeta", ed. serale, L. 1926, n. 23, 26 gennaio.

³ P.F. JUŠIN, *Sergej Esenin*, Moskva 1969, p. 280; cfr. anche JU. PROKUŠEV, *Sud'ba poeta*, "Biblioteka Ogonëk", n. 14, Moskva 1976, pp. 34-35.

attenuare la drammaticità dell'opera dell'ex marito, oggetto di polemica e critiche pericolose anche per chi gli era stato vicino.

La data di stesura della variante iniziale dell'*Uomo nero*, in mancanza del manoscritto originale, non può essere definita con assoluta precisione, ma è pressoché certa la sua collocazione nel periodo che seguì il ritorno del poeta dal suo viaggio in Europa e in America "al seguito" di Isadora Duncan, sua fresca sposa, e durante il quale venne anche creato e dato alle stampe il ciclo *Moskva kabackaja* (*Mosca bettoliera*), morboso e poco "edificante" a detta della critica ufficiale del tempo, sempre dura e irosa nei confronti di Esenin. Sof'ja Tolstaja riferisce che l'idea del poema venne a Esenin ancora negli Stati Uniti, "dove l'avevano scosso il cinismo e la mancanza di umanità di quel che aveva visto, l'uomo inerme di fronte alle nere forze del male. 'Sai, Sonja, è una cosa terribile. Tutti questi agenti di borsa non sono uomini, ma vermi di cimitero. Sono *uomini neri*'⁴. Nelle abitudini della Tolstaja parole volte a "proteggere" la memoria e le fortune del poeta, ma in effetti è dopo il ritorno di Esenin dal viaggio in America che si comincia a parlare dell'*Uomo nero*. Il n. 8 della rivista "Rossija" del 1923 annuncia l'approdo di Esenin in Europa, a Berlino, con un nuovo ciclo di poesie, *Strana negodjaev* (*Il paese dei furfanti*), e il poema *Čelovek v čërnoj perčatke* (*L'uomo dal guanto nero*). È probabile che a Berlino Esenin leggesse il suo poema anche a Gor'kij, come afferma Gruzinov⁵, e come ribadisce Anatolij Mariengof nel suo *Roman bez vran'ja* (*Romanzo senza bugie*) nel descrivere il suo primo incontro con Esenin reduce dal viaggio: "... Vuoi che ti legga dei versi?..."

Lesse tutta *Mosca bettoliera* e *L'uomo nero*.

Dissi:

– *Mosca bettoliera* è un'ottima cosa. /.../ *L'uomo nero* invece è una pessima cosa... non vale nulla.

– Ma Gor'kij ha pianto... gli ho letto *L'uomo nero*... e ha pianto"⁶.

Il poema per contenuti, immagini e fatti, anche se dopo la revisione ripudiati e condannati, è strettamente connesso al ciclo di *Moskva kabackaja*⁷, cui il direttore di "Krasnaja nov", l'allora autorevole Aleksandr Voronskij, nel numero di gennaio-febbraio 1924 della rivista, dedicò un lungo articolo, o meglio un saggio critico, di fondamentale importanza per le successive tappe della poetica eseniniana, e probabilmente per l'esito finale della vita del poeta⁸. L'opera di Esenin vi veniva chiaramente, senza equivoci, definita come socialmente nociva: "Nella storia della poesia russa per la prima volta compaiono dei versi, nei quali con eccezionale forza di

⁴ JU. PROKUŠEV, *op. cit.*, p. 35.

⁵ IN GRUZINOV, *Esenin razgovarivaet o literature i iskusstve*, Moska 1926, p. 13.

⁶ A. MARIENGOFF, *Roman bez vran'ja*, Moska 1927, pp. 141-2; trad. italiana: *Romanzo senza bugie*, Roma 1986, p. 117.

⁷ Cfr. anche le poesie *Mne grustno na tebja smotret'* (*M'è triste guardarti*), *Večer čërnye brovi nasopil* (*La sera le nere sopracciglia ha aggrittato*), *Ja ustalym takim eščë ne byl* (*Tanto stanco non sono mai stato*), tutte del 1923.

⁸ Cfr. S. LEONE, *Esenin e Voronskij*, "Annali di Ca' Foscari", XV, 1, 1976, pp. 107-119.

immagini, realismo, veridicità e sincerità d'arte l'ebbrezza delle bettole si eleva a "valore di poesia", ad una vera e propria apoteosi. E quel che è peggio in questi versi da patibolo, perduti, disperati, il poeta ha infuso un lirismo autentico, ha trasmesso loro forza, ha trovato un pathos sincero /.../. Nei versi di Esenin sulla Mosca delle bettole l'infacchimento, la prostrazione spirituale, un umore profondamente antisociale, lo sfaldamento ambientale e individuale, la dissoluzione dell'individuo appaiono in modo chiarissimo. /.../ Il dono di Esenin è il mondo delle immagini concrete, campestri. La sua forza è nella capacità di renderle materialmente tangibili. Egli possiede le possibilità formali di introdurre nella nostra poesia la semplicità, la forza, la ricchezza dell'arte popolare, dell'epos, delle canzoni e così via. /.../ Possibile che davvero egli entri nella nostra grande epoca soprattutto come autore di *Moskva kabackaja?*"⁹.

Esenin obbedì ai consigli del critico, ch'egli stimava profondamente e sinceramente, passò a tematiche a lui non congeniali, all'epica, si concentrò su fatti della storia recentissima, addirittura affrontò (e fu il primissimo) il personaggio Lenin, ma trovò un ostacolo insormontabile nella rigidità e inflessibilità ideologica dei custodi dei "sacri valori" della rivoluzione. La posizione, inoltre, dello stesso Voronskij cominciava a vacillare pericolosamente¹⁰, ed Esenin venne risospinto nell'alveo antico (*I motivi persiani* con la Rus' rivestiti di panni esotici), nell'antica solitudine di alcool e droghe che portò il poeta più volte in cliniche psichiatriche e lo fece approdare al pensiero dominante che trapassa ogni sua lirica della seconda metà del 1925, il tema della morte¹¹. Un tema che, tra l'altro, combaciava perfettamente con la diagnosi del professor Gannuškin, il quale aveva parlato, a proposito del male di Esenin, di malinconia acuta, genitrice di riflessioni oscure e pessimiste, accompagnate dall'ossessionante idea del suicidio¹².

La tragicità dell'*Uomo nero* è appunto nella concreta presenza della morte, diretta e metaforica. L'uomo nero è il trionfo della morte. A parte l'evidente simbologia dell'immagine finale dello "specchio infranto", l'esplicita confessione iniziale "Sono molto, molto malato", a parte l'identificazione (una delle molte possibili) Uomo nero/Morte (L'uomo nero... Con voce nasale sopra di me, Come un monaco sopra un estinto...), v'è un passo, nel poemetto, a questo riguardo rivelatore:

...Son solo vicino alla finestra,
Non aspetto un amico, né un vicino.

⁹ *Ibidem*, pp. 111-113.

¹⁰ Nel '27 Voronskij fu accusato di trockismo, venne espulso dal partito e per molti anni rappresentato come "il genio malvagio della letteratura sovietica" (cfr. A.G. DEMENT'EV, *Rappresagione a: A. VORONSKIJ, Letteraturno-kritičeskie stat'i*, Moskvā 1963).

¹¹ Il tema della morte, tuttavia, era sempre stato uno dei cardini della poesia eseniniana, sin dagli esordi: si vedano, ad esempio, le liriche *Kraj ljubimyj! Serdca snjatsja, Paese amato! Il cuore sogna* (1914), *V tom kraju, gde želtaja krapiva, In quella terra, dove la gialla ortica* (1915), *Sviščet veter pod krutym zaborom, Fischia il vento sotto il ripido steccato* (1917), *Vetry, vetry, Venti, venti* (1919), ecc.

¹² Cfr. M.D. ROJZMAN, *Vsë, čto ja pomnju o Esenine*, Moskvā 1973, p. 258.

La pianura tutta è ricoperta
Di morbida calce friabile,
E gli alberi, come cavalieri,
Si son radunati nel nostro giardino.

Una formula di rovina già scritta: nella notte tra il 4 e il 5 ottobre 1925
Esenin aveva dettato alla moglie Sof'ja Andreevna la seguente epigrafe:

Luna bianca, nevose distese,
Un funebre lenzuolo copre il nostro paese.
E piangono nei boschi le betulle di bianco vestite.
Chi è morto? Chi è perito? Forse son io, che dite? ¹³

Il destino di Esenin fu indirizzato verso i noti esiti tragici da impulsi
interni, patologici, cui non furono estranei, tuttavia, spinte esterne, ataviche:
la lotta dell'individuo, delle sue contraddizioni, dei suoi vizi e delle sue
debolezze, con l'organizzazione, con il potere, la lotta di "noi" contro
"loro", dell'"io" contro il "voi":

Io non son per voi un canarino!
Un poeta io sono!
Io non somiglio ai vostri Damiani ¹⁴.

E in questo senso *L'uomo nero*, con la sua condanna della vita privata e
della poetica eseniniana, rappresenta appunto (ed è un altro dei possibili,
ma tutti reali, significati dell'immagine) il "voi", il critico, il censore, il
custode moralista e spietato dell'ordine sociale, ma anche letterario:

Uomo nero!
Tu sei un ospite cialtrone.
Questo da tempo
Di te si dice.

¹³ Snežnaja ravnina, belaja luna,
Savanom pokryta naša storona.
I berezy v belom plačut po lesam.
Kto pogib zdes'? Umer? Už ne ja li sam?

¹⁴ Ja vam ne kenar!

Ja poet!

I ne četa kakim-to tam Dem'janam. (*Stansy, Stanze*, 1924).

L'allusione dell'ultimo verso si riferisce al poeta proletario Dem'jan Bednyj. In una lirica
posteriore Esenin dirà con forza ancora maggiore:

Il canarino con la voce d'un altro

È un balocco misero ridicolo.

(Kanarejka s golosa mužogo -

Žalkaja, smešnaja pobrjakuška.) (*Byt' poetom - eto značit to že...*, *Esser poeta è lo stesso...*,
Agosto 1925).

2.

L'uomo nero è una metafora inflazionata, una delle più diffuse e sfruttate in campo letterario, e non solo letterario. Generalmente esso rappresenta una presenza ostile, esterna o interna all'individuo, e si riduce fondamentalmente a tre significati base: la morte, il diavolo, il sosia (o cattiva coscienza). Nel *Mozart e Salieri* di Puškin, del quale Esenin stesso riconobbe l'influenza sul proprio poemetto, l'uomo nero è la morte, come presentimento, come incubo:

“Mi sentii chiamare;
Uscii di fuori. Un uomo tutto in nero
M'inchinò civilmente, mi commise
Un Requiem e scomparve...
E da quel giorno
Non è più ritornato, l'uomo nero...
Ma intanto io... Mi vergogno a confessarlo...
Di quel giorno e notte non mi dà pace il mio
Uomo nero. Per tutto mi perseguita
Come ombra...”¹⁵.

È la prima identificazione con l'omonimo personaggio del poema eseniano, ma essendo quest'Uomo nero anche committente artistico, ecco crearsi una seconda, più sottile coincidenza: l'Uomo nero è chi tentò di imporre ad Esenin altri, nuovi temi poetici, il “funesto” nuovo corso.

A Puškin si ispirò sicuramente anche Nilokaj Filippovič Pavlov, suo contemporaneo, autore di un fortunato trittico di racconti (*Aukcion, L'asta; Imeniny, L'onomastico; Jatagan, Il pugnale*), preceduti da una novella *Černyj čelovek (L'uomo nero)*¹⁶, dove una fanciulla, pronta per recarsi in chiesa e sposare un nobile per il quale ha abbandonato un giovane povero, vede nello specchio un uomo vestito di nero, di certo un messaggero di prossime sventure. Spesso l'uomo nero è abbinato allo specchio, altro emblema oscuro e ambiguo. Nel *Maestro e Margherita* di Bulgakov il mago Woland così si presenta al direttore del Teatro di Varietà Stěpa Lichodeev: “Stěpa disserrò le palpebre incollate e si vide riflesso nello specchio sotto forma di un uomo coi capelli rizzati in ogni direzione /.../ Si vide così nella specchiera, vicino alla quale scorse uno sconosciuto vestito di nero”¹⁷. Uomo nero e specchio si ritrovano anche nell'opera di Aleksandr Blok, con Puškin probabile fonte d'ispirazione di Esenin. Già in una lirica del ciclo *Rasput'ja (Crocicchi)* del 1903, *Po gorodu begal černyj čelovek... (Per la città correva un uomo nero...)*, Blok aveva disegnato la nera *silhouette* di un personaggio

¹⁵ A. PUŠKIN, *Mozart e Salieri e altri microdrammi*, Torino 1985, p. 13.

¹⁶ N.F. PAVLOV, *Černyj čelovek*, “Moskovskij nabljudatel”, 1835, parte I: Miscellanea, pp. 633-651.

¹⁷ M. BULGAKOV, *Romanzi*, Torino 1988, p. 619.

allegorico dal gesto emblematico e distruttivo, il lampionaio che nell'alba livida s'affanna a spegnere le luci e che dopo aver compiuto quest'opera di morte, piange solitario:

L'ometto nero piange sulla strada ¹⁸.

Nella poesia *Dvojniki (Il sosia)* ¹⁹ è invece presente il tema dello specchio e insieme dello sdoppiamento del poeta, che troviamo, identico, nella lirica eseniniana. Il sosia blokiano si dissocia sdegnoso e irritato dal proprio creatore:

...“Stanco son di vagabondare,
Umida nebbia respirare,
Di riflettermi in altrui specchi
E di baciare pure donne altrui...” ²⁰

E scompare:

E accanto a me nessuno.
Questa immagine triste m'è nota,
E da qualche parte l'ho già vista...
Forse ch'abbia incontrato
Me stesso s'uno specchio lustro ²¹?

L'uomo nero, il sosia, l'*alter ego* che si presenta nelle vesti di critico spietato del modo di vita e di poetare di Esenin, potrebbe anche essere l'ombra vendicativa del poeta che torna, al termine della vita, dopo essere stata, un tempo, violentemente cacciata e ripudiata:

M'allontano giorno dopo giorno
Da me e da chi la vita l'ha posto a lato.
Sul limitar d'un campo, lì attorno,
Dal corpo l'ombra mia ho staccato.

Se n'è andata spogliata interamente,
Delle mie curve spalle in possesso.

¹⁸ A. BLOK, *Sobranie sočinenij v vos'mi tomach*, M.-L. 1960, vol. 1, p. 278.

¹⁹ *Ibidem*, vol. 3, p. 13.

²⁰ ...: “Ustal ja šatat'sja,
Promosglym tumanom dvšat',
V čužich zerkalach otražat'sja
I ženščin čužich celovat'...”

²¹ I net bliz menja nikogo...
Znakom etot obraz pečal'nyj,
I gde-to ja videl ego...
Byt' možet, sebja camogo
Ja vstretil na gladi zerkal'noj?

Da qualche parte, lontana, è adesso
E un altro abbraccia teneramente.

Forse, mentre su lui china se ne sta,
Di me del tutto s'è scordata
E fissando la fragile oscurità
La piega delle labbra e della bocca s'è mutata.

Ma al suono vive del tempo passato
Che al di là dei monti, come un'eco erra,
Io bacio con le labbra azzurre
Il ritratto *da un'ombra nera* avviluppato ²².

²² S každydym dnem ja stanovljus' čužim
I sebe, i žizn' komu velela.
Gde-to v pole čistom, u meži,
Otorval ja ten' svoju ot tela.

Ne odetaja ona ušla,
Vzjav moi izognutye pleči.
Gde-nibud' ona teper' daleče
I drugogo nežno obnjala.

Možet byt', sklonjajasja k nemu,
Pro menja ona sovsem zabyła
I, vperivšis' v prizračnuju t'mu,
Skladki gub i rta peremenila.

No živět po zvuku prežnich let,
Čto, kak echo, brodit za gorami.
Ja celuju sinimi gubami
Čërnoj ten'ju tisnutyj portret. (*Den ušel, ubavilas' četra, Il giorno se n'è andato, s'è avvicinato il limite*, 1916).

L'UOMO NERO

Amico mio, amico mio,
Sono molto, molto malato.
Neppur io so di dove venga questo male.
Forse è il vento che fischia
Sopra il campo vuoto e abbandonato,
Forse è l'alcool che la mia mente sfronda
Come un bosco autunnale.

La testa mia sventola le orecchie
Come un uccel le alette.
Di regger le mie gambe
Forza più non ha.
Un uomo nero,
Nero, nero,
Un uomo nero
Sul mio letto a seder si mette.
Un uomo nero
Tutta la notte dormir non mi fa.

L'uomo nero
Col dito segue s'un libro ributtante
E con voce nasale sopra di me,
Come un monaco sopra un estinto,
La vita mi legge
D'un depravato furfante,
Mettendomi dentro angoscia e spavento.
L'uomo nero,
Nero, nero!

“Ascolta, ascolta, –
Mi fa con voce bisbigliante, –
Il libro è pieno di stupendi
Pensieri e splendidi piani.
Quest'uomo
Del paese era abitante
Dei più turpi
Predatori e ciarlatani.

A dicembre in quel paese
La neve è d'un candido austero,
E le bufere mettono in moto
Allegri filatoi.

Era quell'uomo un avventuriero
Ma di qualità
Che trovar miglior non puoi.

Era elegante,
E poeta inoltre,
Non di grande forza
Ma tuttavia spigliata;
E una donna,
Di quarant'anni e oltre,
Chiamava sguardoinella
E insieme amata.

La felicità, – diceva, –
È destrezza di mani e d'intelligenza.
Tutte le anime maldestre
Si sa son sempre sfortunate.
Non fa nulla
Che molta sofferenza
Arrechino le pose
Menzognere e strampalate.

Nelle tempeste, nelle bufere,
Nel gelo della vita presente,
Nelle perdite penose
E quando tu sei triste,
Esser semplice e sorridente
È arte somma al mondo”.

Uomo nero!
Questo dir non puoi!
Che non è lavoro il tuo
Da palombaro.
Che m'importa della vita
D'un poeta scandaloso
Leggilo ad altri, prego,
Ad altri vallo a raccontare”.

L'uomo nero
Mi guarda fissamente.
E gli occhi gli si coprono
D'un vomito turchino, –
Sembra dirmi voglia
Che sono un ladro e un delinquente,
Che in modo imprudente e sfrontato
Qualcuno ha derubato.

Amico mio, amico mio;
Sono molto, molto malato.
Neppur io so di dove venga questo male.
Forse è il vento che fischa
Sopra il campo vuoto e abbandonato,
Forse è l'alcool che la mia mente sfronda
Come un bosco autunnale.

Notte di gelo.
All'incrocio una calma stabile.
Son solo vicino alla finestra,
Non aspetto un amico, né un vicino.
La pianura tutta è ricoperta
Di morbida calce friabile,
E gli alberi, come cavalieri,
Si son radunati nel nostro giardino.

In qualche luogo piange
Un uccel notturno profeta di disdette.
Dei lignei cavalier
Si sparge attorno il trotto.
E di bel nuovo quest'uomo nero
Sulla mia poltrona a seder si mette,
Levandosi il cilindro
E gettando noncurante il cappotto.

“Ascolta, ascolta! –
Dice roco, con sguardo penetrante
E intanto si china
Sempre a me meno lontano.
– Non ho mai visto
Nessun furfante
Soffrire d'insonnia
In modo tanto stupido e vano.

Ma forse mi sono sbagliato!
C'è la luna stanotte in questo posto.
Che cosa dunque ancora occorre
Ad ometti di sonno imbevuti?
Forse con le sue cosce grosse
Verrà “lei” di nascosto,
E tu leggerai
I tuoi languidi versi sparuti?

Oh, mi piacciono i poeti!
Gente spassosa.
In loro trovo sempre

Una storia ben nota al cuore,
Come un mostro capelluto
Ad una studentessa pustolosa
Parla dei mondi,
Grondando di sesso e di languore.

Non so, non ricordo,
In un paesino,
Forse a Kaluga,
O a Rjazan', laggiù,
Viveva un ragazzo,
Un semplice contadino,
Con i capelli gialli,
E gli occhi blu...

Ed ecco divenne grande,
Poeta inoltre,
Non di grande forza
Ma tuttavia spigliata,
E una donna,
Di quarant'anni e oltre,
Chiamava sguardoinella
E insieme amata.

“Uomo nero!
Tu sei un ospite cialtrone.
Questo da tempo
Di te si dice.”
Io sono infuriato, imbestialito,
E vola il mio bastone
Dritto sul suo viso,
Sul naso, alla radice...

...La luna è morta.
La finestra d'alba livida è.
Oh tu, notte!
Perché mi turbi tanto?
Io in cilindro me ne sto.
Nessuno insieme a me.
Son solo...
E lo specchio infranto...

ЧЕРНЫЙ ЧЕЛОВЕК

Друг мой, друг мой,
Я очень и очень болен.
Сам не знаю, откуда взялась эта боль.
То ли ветер свтер свистит
Над пустым и безлюдным полем,
То ль, как рощу в сентябрь,
Осыпает мозги алкоголь.

Голова моя машет ушами,
Как крыльями лтица.
Ей на шее ноги
Маячить больше невмочь.
Черный человек,
Черный, черный,
Черный челвек
На кровать ко мне садится,
Черный человек
Слать не дает нме бсю ночь.

Ченый челвек
Водит пальцем по мерзкой книге
И, гнусавя надо мной,
Как над усопим монах,
Читает мне жизнь
Какого-то провота и забулдыги,
Нагоняя на душу тоску и страх,
Черный человек,
Черный, черный!

“Слушай, слушай,
Ъормочет он мне,
В книге много прекраснейших
Мыслей и планов.
Этот человек
Проживал в стране
Самых отвратительных
Громил и арлатанов.

В декабре в той стране
Снег до дьяола чист,
И метели заводят
Веселые прялки.
Был человек тот авантюрист,
Но самой высокой
И лучшей марки.

Был он изящени
К тому ж поэт,
Хоть с небольшой,
Но ухватистой силою,
И какую-то женщину,
Сорока с лишним лет,
Называл скверной девочкой
И своею милою.

Счастье, – яворил он –
Есть ловкость ума и рук.
Все неловкие души
За несчастных всегда известны.
Это ничего,
Что много мук
Приносят изломанные
И лживые жесты.

В грозы, в бури,
В житейскую стынь,
При тяжелых утратах
И когда тебе грустно,
Казаться улыбчивым и простым –
Самоея Иышнее в мире искусство”.

“Черный человек!
Ты не смеешь этого!
Ты ведь не на службе
Живешь водолазовой.
Что мне до жизни
Скандального поэта.
Пожалуйста, другим
Читай и рассказывай”.

Черный человек
Глядит на меня упор.
И глаза покрываются
Голубой блевотой, –
Словно хочет скаать мне,
Что я жулик и вор,
Так бесстыдно и нагло
Обокравший кого-то.

.....

Друг мой, друг мой,
Я очень и очень болен.
Сам не знаю откуда взялся зта боль.
То ли ветер свистит
Над пустым и безлюдным полем,
То ль, как рощу в сентябрь,
Осыпает мозги алкополь.

Ночь морозная.
Тих покой перекрестка.
Я один у окошка,
Ни гостя, ни друга не жду.
Вся равнина покрыта
Сыпучей и мягкой изветкой,
И деревья, как всадники,
Съехались в нашем саду.

Где-то плачет
Ночная зловещая птица птица.
Деревянные всадники
Сеют копытливый стук.
Вот опять зтот черный
На кресло мое садится,
Приподняв свой цилиндр
И откинув небрежно сюртук.

“Слушай слуай! –
Хрипит он, смотря мне в лицо,
Сам все бливже
И ближе клонится. –
Я не видел, чтоб кто-нибудь
Из подлецов

Так ненужно и глупо
Страдал бессоницей.

Ах положим, ошнбся!
Ведь нынче луна.
Что же нужно еше
Напоенному дремой мирику?
Может, с толстыми ляжками
Тайно придет "она",
И туы будешь читать
Свою дохлую томную лирику?

Ах люблю я позтов!
Зававный народ.
В них всегда нахожу я
Историю, сердцу знакомую,
Как прыщавой курсистке
Длинноволосый урод
Говорит о мирах,
Половой истекая истомою.

Не знаю, не помню,
В одном селе,
Может, в калуге,
А ожет, в Рязани,
Жил мальчик
В простой крестьянской семье,
Желтоволосый,
С голубыми глазами...

И вот стал он взрослым,
К тому ж позт,
Хоть с небвольшой,
Но ухватистой силою,
И какую-то женщину,
Сорога с лишним лет,
Называл скверной девочкойИ своею милою".

"Черный человек!
Ты прескведрный гость.
Зта слава давно
Про тебя т разнносится".
Я взбешен, разньярен,

И летуит моя трость
Прямо к морде его,
В переносицу...

.....

...Месяц умер,
Синеет в окошко рассвет.
Ах ты, ночь!
Что ты, ночь, наковеркала?
Я в цилиндре стою.
Никого со мной нет.
Я один...
И разбитое зеркало...